

**Torrazzetta 1999**

**NAVIGARE  
NEL MARE DELLA COMPLESSITÀ**

**Quaderni di Notam**

**1**

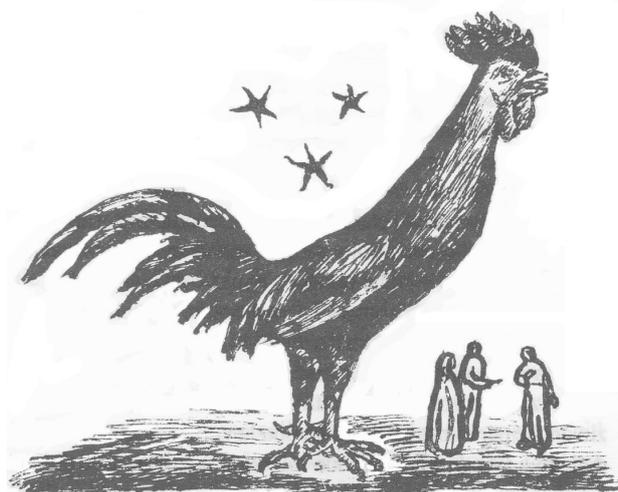
Torrazzetta di Torrazza Coste è un'amena località fra le colline dell'Oltrepò non lontano dal buon vino di Casteggio: si tratta di un'oasi, gestita da alcune religiose che danno ospitalità a giornate di studio, di riflessione, di preghiera, fornendo un'accoglienza semplice e cordiale.

Per noi, genovesi e milanesi, è l'occasione e la sede dell'incontro che tradizionalmente ci vede riuniti per lo studio di un tema sul quale vengono offerti spunti introduttivi sviluppati poi attraverso una riflessione a più voci protratta per l'intera giornata.

Per la lettura degli amici non presenti e la rilettura dei presenti raccogliamo qui gli spunti introduttivi nella stesura fornita dai singoli autori, con alcuni limitati interventi redazionali

# NAVIGARE NEL MARE DELLA COMPLESSITÀ

<b>IPOTESI E METODO</b> .....	<b>p. 5</b>
<b>L'IDEA DI FONDO</b>	
Carlo Carozzo .....	<b>p. 7</b>
<b>LA POLITICA</b>	
<b>BREVE RIFLESSIONE CON INTERROGATIVI</b>	
Pietro Brambilla .....	<b>p. 11</b>
<b>INTERROGATIVI PER LE RELIGIONI</b>	
Giulia Clerici Vaggi .....	<b>p. 15</b>
<b>LA SCIENZA SI DEVE PORRE DEI LIMITI?</b>	
Piero Colombo .....	<b>p. 19</b>
<b>L'UOMO LA SICUREZZA E LA FELICITÀ</b>	
Fioretta Mandelli .....	<b>p. 23</b>



## **IPOSTESI E METODO**

Nei vent'anni che abbiamo percorso insieme (dall'inizio dell'attività del Gruppo de Il Gallo di Milano) il mondo intorno a noi ha cambiato faccia e noi stessi molte valutazioni: i parametri di conoscenza e di giudizio appaiono meno certi. Insomma le mappe della nostra educazione stanno invecchiando, come quella carta d'Europa che, dopo la guerra, avremmo immaginato di non dover più correggere.

In particolare abbiamo cercato di chiarirci le idee e di confrontarci sul vissuto di questa onnipresente *complessità*, quasi cifra caratterizzante -demonizzata, subita, interpretata, applaudita- di questo fine millennio.

Il metodo di lavoro sarà, come al solito, fondato su brevi puntualizzazioni di apertura, chiarimenti di termini e stimoli, seguite da uno studio in comune alla cui conclusione tentare di annodare i fili dei discorsi, senza pretese conclusive.



# L'IDEA DI FONDO

Carlo Carozzo

È un concetto controverso, comunque definizioni rigorose esistono in alcuni ambiti scientifici di avanguardia come nella scienza dei materiali o negli studi sull'intelligenza artificiale. Dopo una lunga conversazione con Dario, ingegnere che dirige un centro di ricerca nell'università genovese, posso indicare questi punti:

- nelle scienze naturali -fisica, biologia, ecologia- è in atto un approccio sistemico come metodologia di ricerca;
- si tratta di un nuovo paradigma scientifico che supera, senza annullarlo, il metodo galileiano e si pone come approccio antiriduzionistico;
- l'idea fondamentale è la seguente: mentre un tempo si studiavano i singoli elementi di un fenomeno, oggi si studia la relazione fra le parti; al centro c'è quindi il concetto di *relazione fra le varie componenti di un fenomeno e la loro interdipendenza* per cui il cambiamento di una influisce su tutte le altre;
- si è notato che a volte basta un cambiamento piccolissimo di una componente per provocare mutamenti considerevoli per un effetto di amplificazione del fenomeno; è denominato *effetto farfalla*, espresso con un detto paradossale: «se una farfalla sbatte le ali nel Mediterraneo scatena un tifone nei Caraibi».

Da ciò almeno due conseguenze pratiche:

1. il superamento del concetto di causalità lineare (causa - effetto) per uno di multi-causalità;
2. per studiare un fenomeno complesso occorre un gruppo di specialisti con competenze diverse.

### *Campo Sociale*

Si parla oggi di *società complesse*, altro concetto, se non ho capito male, controverso. Comunque, secondo il sociologo tedesco Luhmann,

- la società è un sistema complesso costituito da un insieme di sotto-sistemi (politica, economia, tecnologia, religione, famiglia etc.), con oggi questi tratti *tendenziali*:
- ogni sotto-sistema tende a specializzarsi, organizzandosi secondo un suo codice specifico e quindi ad assumere una sua *autonomia*: per esempio una esperienza in campo religioso non può essere trasferita tale e quale in altri ambiti di vita; i *sottosistemi si differenziano*;
- la differenziazione è di tipo *funzionale*; per esempio al centro non c'è la persona che lavora, ma la funzione che svolge; le persone sono intercambiabili;
- questa differenziazione si accompagna a una crescente interdipendenza tra di loro;
- una società complessa è *instabile* perché le sue variabili tendono a cambiare secondo traiettorie rapide e imprevedibili; da ciò la crescente difficoltà della previsione e dell'intervento sociale per cui ci sono risultati non previsti e non graditi, "perversi" nel gergo;
- oggi è in atto un *processo di accelerazione* del cambiamento e di conseguente aumento della complessità provocato dallo sviluppo, soprattutto, di tipo tecnico-scientifico: questo da un lato offre nuove conoscenze e possibilità e dall'altro crea problemi nuovi alla cui soluzione non bastano le conoscenze precedenti; così c'è più complessità e incertezza;
- nell'insieme dalle società tradizionali di carattere *organico* e

fondate su principi universali e immutabili, si passa a una società *pluralistica*, differenziata, policentrica, dove gli spazi sociali sono governati da criteri più contingenti e flessibili;

- questo pone la questione dell'adattamento dell'uomo al *ritmo* di crescita della complessità.

### *Situazione dell'Uomo*

- In una società complessa *aumentano le possibilità di scelta* dei singoli (fare le vacanze dove si vuole, scegliere una grande varietà di cibi, di lavori etc.), però la mentalità degli individui è molto plasmata dai media, con il *rischio dell'omologazione e dell'etero-direzione*;
- la differenziazione sociale e la pluralità delle culture favorisce la varietà delle esperienze e l'aumento degli stimoli, però provoca anche un effetto di disorientamento che facilita chiusure autodifensive in gruppetti omogenei (vedi sette) e dei particolarismi sociali (vedi Lega e mentalità corporativistiche);
- crescono le *possibilità di incontro* e nello stesso tempo l'*astrattezza* (funzionalità) delle relazioni sociali: la funzionalità tende a prevalere sul contatto personalizzato; così nelle società della comunicazione plurimediale *aumenta la solitudine*;

la crescente complessità, la caduta degli stabili riferimenti valoriali tradizionali, l'incertezza del futuro, l'insicurezza dell'ambiente etc. provocano *paura* nei singoli. Le nostre sono state definite "*società del rischio*": i soggetti, cioè, hanno una riserva decrescente di riferimenti orientanti, debbono allora improvvisare spesso decisioni anche di peso che aumentano, appunto, *paura e stress*.

Siamo, ho letto, come marinai che devono riparare la nave in mare aperto, senza poterla trasportare in bacino e quindi sostenendosi, mentre la riparano, sulle vecchie strutture minacciate dalla tempesta.

In conclusione, pare di poter osservare che aumentano possibilità

e rischi: chi è flessibile, ha una buona attrezzatura culturale e psicologica ha davanti un ventaglio di scelte più ampio; se non riesce ad adattarsi al cambiamento corre il rischio dell'emarginazione: *inclusione o esclusione* pare che sia la modalità sociale emergente.

# LA POLITICA

## BREVE RIFLESSIONE CON INTERROGATIVI

Pietro Brambilla

### *Definizione.*

Secondo il Devoto Oli la politica è definita come: «scienza e tecnica, come teoria e prassi, che ha per oggetto la costituzione, l'organizzazione, l'amministrazione dello Stato e la direzione della vita pubblica».

In sostanza per politica, mi pare, si possa intendere *tutto ciò che riguarda il nostro vivere in comune.*

### *Quadro.*

A questo scopo, attualmente, è operativo un sistema composto che propone, analizza, attua, gestisce e controlla tutto ciò che coinvolge la nostra comunità:

In pratica abbiamo:

- *i partiti e/o associazioni* che sono, o dovrebbero essere, i canalizzatori delle esigenze e delle idee che si manifestano nella comunità:
- *i rappresentanti eletti*: a livello locale, nazionale e sovranazionale che devono, o dovrebbero, rendere attuabili le esigenze e le idee mediante la creazione di strumenti adeguati

(leggi, regolamenti, ecc.).

- gli *amministratori* o *governanti*: a livello locale e nazionale che operano per mezzo degli strumenti legali per realizzare quanto dovuto.
- la *burocrazia*: che rappresenta il braccio operativo per la realizzazione.
- *istituzioni varie*: per il controllo, le verifiche, ecc.
- infine la *popolazione*, che felice e gioiosa gode nell'essere servita come desidera (bene, subito e gratis).

Il tutto in un contesto ove:

- il nostro Stato fa parte della nascente Europa Unita.
- la globalizzazione è una realtà che si impone con determinazione.
- i flussi migratori sembrano ormai un'onda inarrestabile.

### *Problematiche*

Questo può essere il quadro di massima nel quale collocare alcune problematiche che dividerei in due ambiti:

- ambito del presente, ove i problemi sono anche riferibili al breve, medio periodo.
- ambito delle prospettive, ove i problemi ci proiettano verso tempi più lontani.

Iniziamo dal primo gruppo nel quale i problemi sono certamente anche attuali.

I partiti sono ancora validi come collettori di istanze diverse e luogo ove vengono dibattute queste esigenze e rese come idee ragionate e rappresentative?

I partiti sono ancora validi come luogo ove si formano e si fanno conoscere i possibili candidati a rappresentanti?

Sono ipotizzabili altre forme che risultino più coinvolgenti, più aggreganti, più formative?

Per poter ragionare su questo argomento ritengo sia necessario rispondere ad un quesito primario, ossia: lo Stato con la sua organizzazione cosa rappresenta?

Una popolazione che ricerca e persegue il bene comune al quale si adeguano gli interessi particolari?

Oppure la somma degli interessi particolari ai quali il bene comune è sottomesso?

La risposta a questo quesito è quasi sempre un ideale osanna al bene comune ma nella pratica costante, esercitata da quasi tutti, è la difesa determinata del particolare.

Deve esserci un rapporto fra partiti e rappresentanti eletti?

Se sì che tipo di rapporto?

Per quanto riguarda il rapporto fra elettori e rappresentanti eletti, il mandato che gli elettori conferiscono agli eletti come deve essere?: interpretativo sulla base di idee formulate in linee di principi più o meno generici?

Oppure esecutivo sulla base di programmi specifici?

Come è verificabile la gestione del mandato?

Per l'esecuzione del mandato il rappresentante eletto svolge un servizio o presta un'attività professionale?

È possibile, opportuna, la coesistenza di questa dualità?

Per quanto riguarda il *governare* usiamo il criterio della maggioranza ossia: la maggioranza governa e la minoranza controlla, ma di fatto la minoranza è esclusa dal governo e quindi si può dire che è discriminata.

È pensabile e auspicabile una forma di governo che possa ovviare a questo inconveniente?

Il concetto di minoranza richiama il problema degli immigrati.

Gli immigrati dovranno essere integrati nel nostro tessuto sociale? E l'integrazione deve significare per loro l'adeguamento totale alla nostra legislazione? E la loro realtà di provenienza? Dovranno essere riconosciuti loro i diritti politici? Se sì quando essi a livello sia di singoli che di comunità porteranno le loro istanze in sede politica pretendendone la legittimazione legale, e queste istanze risulteranno in contrapposizione con le leggi vigenti e le relative idee che sono alla base, che cosa succede?

Non dobbiamo escludere che gli immigrati da minoranza possano diventare maggioranza. In questo caso ci dobbiamo tutelare? E con quali strumenti?

Quello che sta succedendo in Kosovo è una risposta?

Il problema degli immigrati porta a considerare un'altra realtà che è la globalizzazione:

L'immigrazione non è di fatto una forma di globalizzazione che comincia almeno dagli usi e costumi delle popolazioni?

La globalizzazione è solo del mercato? Oppure è tutto (idee, pensieri e opere)? È bene che ciò avvenga? Può essere contrastata?

Come si può dare regole alla globalizzazione?

È possibile esercitare un controllo?

Aspetti curiosi: chi difende, anzi promuove la globalizzazione economica è contro l'immigrazione; chi è favorevole al principio delle porte aperte all'immigrazione è contrario alla globalizzazione economica.

Ritornando alla suddivisione iniziale delle problematiche, in merito a quelle riferite alle prospettive, propongo solo due temi:

1. È pensabile, auspicabile, realizzabile una forma di governo effettivo che abbia sovranità su tutta la terra? Sarà una scelta o ci arriveremo per necessità? Se sì, come immaginare e realizzare una forma democratica di rappresentanza?
2. Gli attuali modelli economico-sociali si stanno esaurendo? Occorre sostituirli? Quali prospettive di sviluppo per l'umanità sono pensabili?

# INTERROGATIVI PER LE RELIGIONI

Giulia Clerici Vaggi

Parlare in generale delle religioni e delle confessioni cristiane vuol dire parlare di una realtà complessa, composita, con problemi e dinamiche particolari. Per orientarsi occorre conoscere e distinguere fra livelli diversi della storia ecumenica con le sue luci e le sue ombre. Per esempio alle dichiarazioni di principio favorevoli al movimento ecumenico (Vaticano II, Direttorio, ecc.) contrastano le inadempienze della chiesa nonché gli attuali problemi (per esempio le indulgenze). Al grande valore delle celebrazioni liturgiche come esempio di fraternità (Assisi, Graz, ecc.) si affiancano le dispute teologiche in atto sulle vie di salvezza, sul Cristo-centrismo e sull'ecclesiologia (vedi Dupuis, *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*, Queriniana).

Nel grande alveo ecumenico occorre distinguere tra il movimento ecumenico intracristiano che tende all'unità visibile delle chiese in Cristo e l'orientamento interreligioso che è alla ricerca di una etica universale.

*Le religioni hanno in questo momento un loro compito specifico?*

Alla domanda si può rispondere che le religioni hanno il grandissimo compito di promuovere la preghiera che supera tempo, spazio, limiti umani per invocare la luce che illumini le vie da percorrere.

Sollecitano inoltre i credenti alla collaborazione, nella difesa di valori condivisi: la libertà, la pace, la giustizia, i diritti umani, l'integrità del creato (tre esempi diversi di preghiera: interreligiosa ad Assisi, intracristiana l'invocazione alla Spirito nella recente festività della Pentecoste, la preghiera a Graz come premessa alla collaborazione fra i popoli).

Per l'adesione profonda e sincera alla preghiera ecumenica è necessaria una formazione ecumenica di base ancora molto carente. Occorre l'educazione all'ascolto, a riconoscere i valori presenti nelle altre fedi, a rifiutare pregiudizi e precomprensioni, integrismi e fondamentalismi..

Riguardo al dialogo di base con i credenti di altre religioni, siamo ancora al balbettio. Basta ricordare che ci manca un vocabolario comune e che in ogni parola risuona l'eco di culture, di tradizioni, di orientamenti religiosi del tutto diversi.

*Che cosa ci si aspetta dalle religioni oggi?*

Mi limito all'ambito intracristiano e seguo l'insegnamento del card. Martini nella sua lettera pastorale *Ritorno al Padre di tutti*. Nella nostra società pluralista dove convivono cattolici, cristiani di altre confessioni, credenti di altre religioni, agnostici e indifferenti, chiediamo alle chiese un percorso di sviluppo, di studio, d'impegno ecumenico, di approfondimento della radice ebraica, di educazione all'incontro con le grandi religioni. Questo chiediamo senza dimenticare che siamo anche noi responsabili perché oltre a un ecumenismo teologico esiste anche un ecumenismo di base che oggi viene messo in risalto, senza togliere naturalmente importanza al primo. La formazione ecumenica precede la stessa informazione e si fonda sulla conversione del cuore. Il grande compito delle chiese è di creare questa coscienza perché la preghiera non sia solo una evasione, un affidare a un potere supremo una responsabilità che è anche nostra.

La lettera pastorale del card. Martini ci rivolge molte domande; sarebbe interessante confrontarci fra noi. Ma forse è più attuale riflettere insieme alla luce del conflitto jugoslavo sulla natura del

rapporto tra le religioni cattolica, ortodossa e islamica.

Ci ha meravigliato l'atteggiamento di tenerezza del Padre ortodosso verso i suoi fedeli serbi? Ci commuove l'atteggiamento della Caritas verso i kossovani islamici? Sono stati utili i contatti tra il Vaticano e gli ortodossi?

Il grande sconfitto è Gesù Cristo?



## LA SCIENZA SI DEVE PORRE DEI LIMITI ?

Piero Cplombo

L'interrogativo che mi si pone è di ardua risposta, ma tenterò di proporvi un ragionamento come ne sono capace. Un grazie sincero a Chiara per l'aiuto e i suggerimenti che mi ha offerto.

Sappiamo che la scienza si è evoluta man mano che le conoscenze sono andate aumentando e quando nuovi strumenti tecnici (dall'invenzione della ruota fino al computer) hanno facilitato il lavoro materiale dell'uomo, velocizzando i calcoli o alleviando la fatica fisica.

Sappiamo pure che spesso l'uso delle scoperte scientifiche è stato distorto rispetto a quanto intendeva lo studioso: classica è stata la scoperta della fissione dell'atomo -fonte incalcolabile di energia-, divenuta vettrice di distruzione e di morte, oppure l'uso degli strumenti telematici per portare a destinazione le bombe *intelligenti*.

In biologia, la possibilità offerta dall'ingegneria genetica per sostituire geni aberranti, portatori di malattie cromosomiche altamente invalidanti, è stata dirottata verso manipolazioni del genoma umano per scopi futili o addirittura per selezionare la specie.

Allora si pone il dilemma, evidenziato dal quesito iniziale, se deve esistere una *morale universale* che ponga dei limiti sia alla ricerca scientifica e alle implicazioni tecnologiche, sia alla speculazione filosofica che si interroga sulle origini della vita e -per il

credente- sul ruolo di un'entità trascendente e sulla sua immanenza nelle azioni umane.

Qui bisogna intendersi sui termini, per evitare di invadere campi altrui o di imporre ideologie specifiche e/o personali.

I limiti etici -dice Giulio Giorello- sono esterni, non interni alla pratica scientifica e vengono dalla nostra personale responsabilità in quanto, inseriti nella comunità umana, riconosciamo l'altro, poiché è *altro* e non *cosa*. E Carlo Maria Martini -nella conclusione del volume sulla *X Cattedra dei non Credenti*, uscito pochi giorni fa - enfatizza: «Scienziati, filosofi, teologi hanno a che fare con la persona umana e tutti sono di fronte al mistero dell'altro, del volto... Ciò porrebbe il problema etico nel cuore stesso della scienza e ne investirebbe pure le applicazioni tecnologiche».

Carlo Molari, in un articolo su *Scienza e trascendenza* (Rocca, 8/99), dopo aver riportato un aforisma di Joseph SILK, secondo il quale lo scienziato deve mostrare «umiltà di fronte alle grandi incognite che sono pur sempre davanti a noi» e dopo aver richiamato che il credente non deve pretendere di trarre dalla scienza argomenti che portino presupposti per la fede, afferma che la scienza riconosce una *trascendenza relativa e storica* (cioè, la verità che rimane da scoprire dopo ogni scoperta, il bene che rimane da cogliere oltre ogni amore, la giustizia che rimane da realizzare dopo ogni legge attuata, ecc.), in altre parole, l' *oltre di ogni traguardo raggiunto dall'uomo*. Essa ha il limite della *trascendenza assoluta*, cioè, non l'oltre ma il *profondo* o il *fondamento* di ogni realtà. Egli conclude: «Lo scienziato, nella ricerca, porta con sé tutte le problematiche della sua vita e non sempre riesce a dare risposte».

Per quanto attiene alla ricerca in campo biologico (a me più congeniale), devo dire che negli anni 70 è nata l'esigenza in tutto il mondo scientifico di avviare una nuova disciplina, la *bioetica*, riunendo non solo gli addetti ai lavori (medici, biologi, biochimici, ecc.) ma anche coloro che potessero offrire contributi sostanziali allo sviluppo del pensiero (filosofi, teologi) e all'applicazione normativa (giuristi, magistrati, studiosi di scienze umane, ecc.), per addivenire a un *progetto di bioetica globale*.

Demetrio Neri ne dà una definizione assai semplice e simpatica:

essa deve esser «attenta al benessere dell'uomo in tutte le sue componenti (sociale, individuale, naturale) e al corretto rapporto coi suoi tanti compagni di viaggio (gli altri organismi viventi) nella comune avventura della vita». Dove io, uomo, esclusivo oggetto di questo studio, nella mia corporeità, nel mio essere sussistente e operante nel sistema spazio-tempo, devo assolutamente tener conto degli altri esseri viventi e dell'ambiente, poiché tutti contribuiscono a determinare la qualità della vita.

E' importante anche che da parte degli scienziati si interroghi e si coinvolga la Società civile quando si debbano assumere responsabilità decisionali su argomenti specifici e delicati.

Un bell'esempio di *democrazia scientifica* viene da French Andersen, genetista di Los Angeles, uno dei pionieri della terapia genica. In alcune malattie ereditarie, se si interviene sul feto a sostituire geni malati con geni sani, si radica la malattia ma si possono introdurre modificazioni cellulari sulla linea germinale di tipo imprecisato e con conseguenze imprevedibili. Egli pone il problema se continuare gli studi e chiama ad esprimersi non solo gli scienziati e i genetisti, ma tutti gli esperti e i componenti della società, poiché è la società, nel suo complesso, a dover rispondere. La democrazia esige che il controllo della biotecnologia avvenga strettamente e alla luce del sole.

Un altro concetto da tener presente è quello di *natura*, (definibile come «tutto ciò che esiste fisicamente», rapportato nel sistema spazio-tempo, Enrico Chiavacci), e di *legge naturale*, che si è assai rapidamente modificato negli ultimi decenni.

Basti pensare alla contraccezione o alla fecondazione assistita e agli stessi trapianti d'organo, per metter in evidenza quali possibilità tecniche abbiamo a disposizione e come quindi il comportamento degli individui riesce ad adeguarsi in tempo breve. Il problema morale, in bioetica e in ecologia, secondo lo stesso Chiavacci, non è quello di non modificare la natura, ma piuttosto di discernere finalità, limiti e mezzi per interagire con la natura, al fine di individuare -al meglio delle nostre conoscenze e capacità- il progetto di Dio per il cosmo: esso è un unico sistema di elementi continuamente modificantisi e interagenti tra loro (e l'uo-

mo è parte integrante di questo principio interattivo).

E' difficile inoltre stabilire quale deve essere la *qualità della vita* che dobbiamo perseguire, poiché non è identica per tutti i popoli e per tutti i continenti: di conseguenza, la decisione di *allocare risorse* non può esser univoca, altrimenti si rischia -come già avviene per le multinazionali dell'alimentazione e dei prodotti farmaceutici- di esercitare una *tirannia* con l'imposizione di standard di vita non consoni alle popolazioni locali.

Concludo queste riflessioni, riaffermando l'inderogabilità che la scienza, e in particolare la ricerca scientifica in campo biologico, tengano sempre in considerazione la *centralità dell'uomo*.

Dice Edoardo Boncinelli, biologo dell'evoluzione, nel già citato volume: «Del mondo dello spirito fa parte l'avventura della scienza. L'interazione tra individui resta il motore dell'evoluzione culturale e quindi della scienza, intesa come un'attività collettiva, destinata a costituire una sorta di impalcatura del modo di ognuno del vedere e vivere il mondo».

# L'UOMO LA SICUREZZA E LA FELICITÀ

Fioretta Mandelli

Tento di sintetizzare qui in brevi punti una riflessione che provi a rispondere a queste due domande, considerandole insieme. Infatti, a che altro l'uomo cerca di orientarsi se non alla felicità (propria e del prossimo)?

Comincio con qualche spunto di risposta: sì, penso proprio che si debba *navigare a vista*, se per questo si intende procedere con cauta curiosità, andare avanti ma senza presumere di avere trovato la rotta per attraversare l'oceano. No, non penso che si debba aspettare *qualcuno* che ridisegni le mappe. Le mappe vanno ridisegnate, ma ciascuno di noi ha dentro di sé la capacità, le risorse, e dovrebbe avere la voglia e il coraggio di mettersi a ridisegnarle. Quando dico *noi* mi riferisco non all' *uomo moderno* in assoluto, ma molto semplicemente e limitatamente a noi quali siamo ora in questo gruppo che riflette insieme: persone che hanno raggiunto una loro maturità, che hanno alle spalle un percorso di esperienza, fatto anche di errori, che cercano sempre, ma che qualcosa hanno anche già trovato.

I punti a cui ho pensato e su cui vi propongo di riflettere sono di tre tipi .

**PRIMO:** ciò di cui ho bisogno per essere felice, e che vedo messo a rischio nel complesso mutevole periodo che viviamo:

- Ho bisogno di rapporti positivi coi miei simili , di essere riconosciuta, inserita tra altre persone, capace di amare, magari anche di essere amata, di comunicare davvero con gli altri. Tutto questo è minacciato dal prevalere della *comunicazione di massa*, dall'impressione di non contare nulla, dalla richiesta eccessiva di adattabilità piuttosto che di partecipazione, dagli stereotipi che tendono a sostituirsi all'espressione genuina dei sentimenti e delle opinioni, dalla solitudine (quella non voluta) che accompagna l'urbanizzazione crescente e il prevalere di comunicazioni non interattive.
- Ho bisogno di rapporti genuini con la natura, che è il luogo anche non materiale in cui riesco a mettermi in contatto col senso di armonia di cui non riesco a fare a meno, anche se è misterioso e incerto. Nel nostro mondo la natura è alterata, spesso distrutta, comunque minacciata, allontanata dal prevalere di una vita carica di tecnologia e artificialità, Oppure il rapporto con la natura viene finalizzato ad altro da ciò di cui ho bisogno: sport, aspetti salutistici, turismo, perfino ambientalismo forzato.
- Sono un *animale prospettico*, ho bisogno di vivermi in progetto, di sentirmi integrata tra il mio passato e un futuro che in parte possa sentire mio. (Come scriveva Ericsson, *integrazione o stagnazione*). Questo è minacciato dall' impressione che le nostre scelte possano essere solo apparenti, che sempre qualcun altro scelga per noi, dal sentirsi manovrati, ignari e fragili, nell'insicurezza che genera la paura.

**SECONDO:** ciò che mi sembra di poter trovare per cominciare a costruire la mappa , con l'aiuto degli altri che hanno i miei stessi bisogni.

- all'interno : necessità di staccare il "pilota automatico", per dare spazio allo stare con se stessi, farne una disciplina, un elemento costitutivo della trama delle nostre giornate : è dentro di noi che dobbiamo cercare quello che già possediamo , che è la base per orientarci. Di qui il valore della "solitudine cercata", costruita per pensare, per meditare, per pregare, a

seconda di come vogliamo chiamarlo. La complessità può essere accettata, compresa, incontrata solo attraverso la consapevolezza e la contemplazione, attraverso anche l'ascolto di voci che ci vengono da altri tempi e altri luoghi, legando il passato al presente e al futuro.

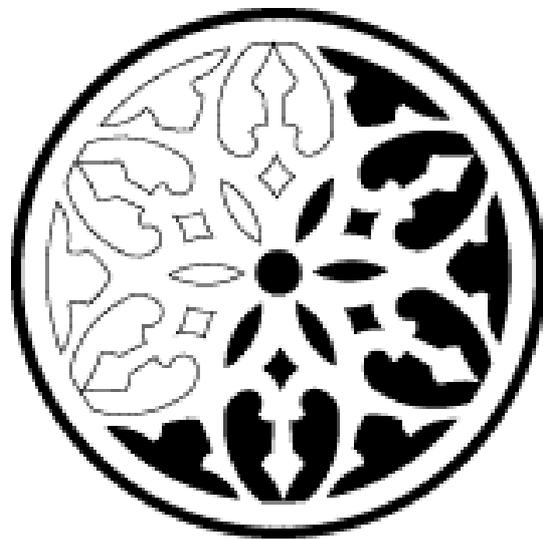
- All'esterno, per incontrare *il mondo*, la parola chiave mi sembra curiosità, intesa come un interesse non generico, ma capace di scegliere per conoscere, di approfondire ciò che scegliamo, di *studiare* (che vuol dire capire, selezionare, utilizzare). Occorre anche riuscire a non pre-giudicare mai: caso mai è meglio sospendere il giudizio, rifiutare per ora per cautela, piuttosto che condannare in base a principi che magari per noi sono validissimi, ma che non sono omogenei con il nuovo che sta trasformandosi. Occorre una pazienza disponibile: lasciarsi portare dalla corrente, pronti però a tuffare il remo quando si può scegliere una direzione in cui spingere la barchetta.
- Per salvare la comunicazione vera occorre, mi pare, cercare, costruire e coltivare i piccoli gruppi o gli ambienti in cui questa è possibile (anche una chat-line nel web può esserlo!) E certamente, per esempio, lo è il gruppo in cui ora ci troviamo, e Notam in particolare, che induce a esprimersi, a trafficare ciò che pensiamo

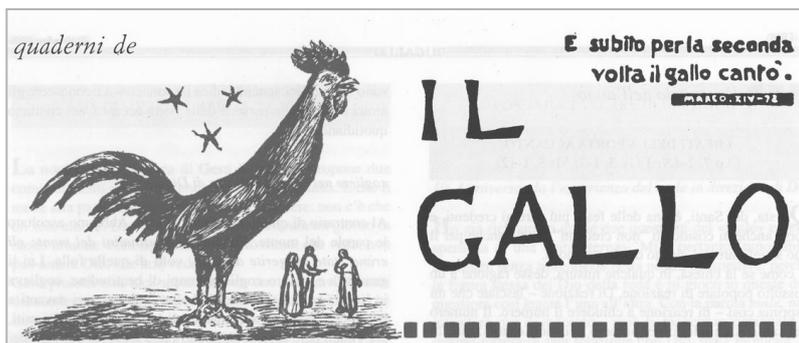
**TERZO:** qualche *trend* che nella complessa e confusa metamorfosi che viviamo mi sembra debba essere accolto per costituire un elemento della nuova mappa di navigazione.

- Noi siamo costruiti in modo "razionale", (le famose disgiunzioni, riduzioni, astrazioni, che la complessità tende a rifiutare). Il nostro pensiero stesso attraverso le nostre lingue indoeuropee, ci porta a un approccio con la realtà di tipo gerarchico, di distinzione netta tra attivo e passivo, tra maschile e femminile, e così via. Ma forse le altre lingue e gli altri linguaggi in cui siamo sempre più immersi ci possono insegnare anche delle grammatiche diverse.
- Forse non è tardi anche per imparare a dare più importanza

alle emozioni, e soprattutto a lasciarci guidare di più da ciò che ci piace, invece che da ciò che ci sembra giusto e doveroso , e forse è solo abituale. Scrive Simone Weil: «Tutto ciò che io percepisco come vero è meno vero di quelle cose di cui non posso concepire la verità, ma che amo»

- L'insicurezza, che emana dal senso di metamorfosi complessa del nostro mondo, può essere vissuta come una ricchezza di pluralità indefinite ma piene di potenzialità , che allarga i nostri orizzonti, come una massa di fili colorati che appare disordinata e inutilizzabile, ma in cui invece possiamo scegliere il fili dei colori che ci piacciono per tessere qualcosa che ci piace e che serve. Con questo atteggiamento l'insicurezza, che genera paura, può anche virare verso la sua altra faccia, che è la speranza.





Torrazzetta 1999

# Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8, 16)

Milano, dicembre 1999  
embì